

AUDIZIONE TERZA COMMISSIONE PERMANENTE CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA
PRIME CONSIDERAZIONI SULLA MANOVRA DI BILANCIO 2022-2024
con riserva di dettagliare ulteriormente nei prossimi giorni le considerazioni qui espresse
Disegno di Legge n. 301 del 17 dicembre 2021

In questi mesi di rinnovata recrudescenza del fenomeno pandemico si profila per la Sardegna il rischio, ancora e più che per l'Italia, di vedere pregiudicata l'auspicata ripresa della propria economia.

Come riportato anche dal Documento di Economia e Finanza Regionale, la Svimez ha infatti stimato per il 2021 un incremento del PIL della Sardegna rispetto all'anno precedente del solo 1% (come parziale recupero di quanto perso a causa della crisi pandemica), tra le peggiori performance delle regioni meridionali.

La crisi pandemica ha infatti colpito una economia regionale già duramente logorata da anni di crisi continua e profonda, segnata in particolare dalla progressiva dismissione del proprio patrimonio industriale.

A fronte di un recente leggero recupero del comparto turistico (che ha pagato prezzi altissimi nella precedente stagione e che vive con apprensione la prossima) e del comparto edile, dopo un lunghissimo trend negativo attenuato soprattutto dagli ecobonus, l'economia della Sardegna stenta a risollevarsi. In queste settimane anche le nostre imprese sono pesantemente gravate dagli effetti progressivi e devastanti dei vertiginosi aumenti dei costi energetici e delle materie prime, con contrazione e blocchi di attività che si ripercuotono drammaticamente sul versante occupazionale.

Da qui la necessità di tenere presenti congiuntamente nell'azione di programmazione ed allocazione delle risorse pubbliche da parte della Regione Sardegna sia l'emergenza pandemica che gli investimenti per la ripresa e lo sviluppo. Reazione all'emergenza e sviluppo come riferimenti imprescindibili di valutazione rispetto ad approcci, pure di grande rilevanza ed urgenza sociale, a carattere prevalentemente redistributivi.

Attenzione anche allo sviluppo perché allocare adeguate risorse per la crescita economica significa creare il presupposto di redditività e ricchezza dal quale possono derivare le necessarie e strutturate azioni di perequazione, in una economia maggiormente indipendente e meno assistita dall'esterno. Non dimenticarsi quindi di intervenire sulla rimozione delle cause dell'arretratezza e sulla necessità di risolvere i problemi a monte piuttosto che limitarsi tamponare gli effetti delle nostre storiche diseconomie.

Le questioni, oltre al superamento della crisi indotta dal Covid, sono note e connesse in buona misura alla condizione stessa di insularità, tra cui, in particolare, la continuità territoriale aerea e marittima, i trasporti interni viari e ferroviari, le carenze infrastrutturali, la lentezza burocratica e l'inadeguata efficienza progettuale e realizzativa, la transizione energetica e i ritardi nella metanizzazione, il calo demografico e invecchiamento della popolazione, il mismatching formativo e occupazionale, l'arretramento industriale e manifatturiero, la scarsa vocazione internazionale delle già ridotte nostre produzioni.

In questo senso è fondamentale per perseguire la crescita mantenere in primo luogo un approccio integrato nella programmazione della spesa, a prescindere dalla matrice europea, nazionale o propria dei fondi. Ciò al fine di evitare ridondanze o contraddizioni e cogliere in un quadro d'insieme quei grandi obiettivi capaci di imprimere un nuovo sviluppo della Sardegna, non assistenziale ma fondato sulla centralità dell'impresa e del lavoro.

Anche con la manovra finanziaria in argomento è dunque importante focalizzare le risorse verso azioni che contribuiscano a superare le difficoltà contingenti ma cercando, laddove possibile, di traguardare obiettivi di reale sviluppo.

Per questo vanno accolti e sostenuti tutti quei provvedimenti che tendono a consolidare la componente impresa in Sardegna, su cui gravano condizioni di notevole svantaggio (basti pensare ad energia e

trasporti) che, compromettendone la competitività rispetto a realtà extraregionali, ne pregiudicano la sopravvivenza o impediscono l'attrazione di nuove realtà produttive nel nostro territorio.

In proposito si richiama ancora una volta l'importanza di rilanciare in Sardegna una politica industriale e manifatturiera, moderna e sostenibile, per mantenere quanto eroicamente resiste e per rigenerare adeguatamente il patrimonio di competenze, reddito, tecnologie ed occupazione di un comparto indispensabile per completare e bilanciare il mix dei settori, evitando di ricadere nei miraggi delle monoculture produttive.

Per questo occorre rinnovare e riorganizzare adeguatamente con un grande programma di riforma le nostre aree industriali, rendendole funzionali, efficienti ed attrattive. Aree che possono svolgere un ruolo importante anche nella transizione energetica ed ecologica, divenendo hub energetici di transito e produzione, siti specializzati dell'innovazione e sperimentazione energetica e dell'economia circolare. L'energia resta per la Sardegna una questione cruciale per lo sviluppo e la crescita. L'incertezza persistente può infatti risultare esiziale per le nostre imprese che attendono risposte da decenni. In questo senso, mentre occorre sollecitare l'imminente varo del Decreto governativo sulla transizione energetica ed il ruolo irrinunciabile del metano per la Sardegna, risulta **opportuno potenziare nella manovra finanziaria, anche con ulteriori risorse** (rispetto al già ipotizzato finanziamento Sotacarbo), **le competenze dell'amministrazione regionale sulle materie energetiche.**

Occorre creare strutture e servizi per la logistica all'altezza delle sfide, dalla portualità, in particolare del **Porto di transhipment e dei vari porti industriali**, alla continuità marittima delle merci, dalla grande viabilità a quella ferroviaria di connessione con gli hub portuali ed aeroportuali. Anche qui è fondamentale che **la Regione si doti, con specifiche allocazioni di risorse nella manovra, di competenze adeguate a gestire le complesse tematiche della continuità territoriale sia marittima che aerea e per le negoziazioni con le agenzie pubbliche nazionali della viabilità e ferrovia.**

E' importante osservare come la qualità del servizio trasporto aereo sia determinante per il diritto alla mobilità dei sardi, per il comparto turistico ma anche per assicurare lo svolgimento delle attività economiche e produttive.

Fondamentale per le politiche di sviluppo industriale è ovviamente la **Zona Economica Speciale ZES della Sardegna, per la quale sarebbe importante allocare nella presente manovra anche le risorse necessarie a garantirne un contributo per un immediato ed efficace funzionamento** al fine di provare a recuperare gli anni di ritardo accumulati ed assicurare il massimo raccordo con la Zona Franca doganale.

Ma l'economia delle nostre imprese e della Sardegna, stante la limitatezza interna del mercato, è fortemente condizionata dalle politiche di **Internazionalizzazione delle imprese**. Nell'esprimere apprezzamento per lo sforzo compiuto dalla Regione Sardegna e riproposto anche nella Legge di Stabilità 2022 e nel Bilancio di previsione 2022-2024 pare però **opportuno prevedere un incremento delle risorse stanziare.**

Nello specifico nella bozza di legge di bilancio 2022 viene data indicazione della dotazione finanziaria annuale e pluriennale dei capitoli di bilancio su cui verranno finanziati gli interventi del Programma Internazionalizzazione 2022-2024 (previsti 158.000€ per il 2022, 120.000€ per ciascuna annualità 2022 e 2024). Le iniziative realizzate finora hanno prodotto alcuni risultati, contenuti in valori assoluti ma importanti sotto il profilo qualitativo, ma senza uno stanziamento aggiuntivo di risorse difficilmente si potranno avere performance significativamente rilevanti nelle esportazioni, essenziali considerate le ristrettezze del proprio mercato interno.

Il tessuto produttivo regionale, sebbene sia capace di offrire una vasta gamma di prodotti di eccellenza, non può da solo superare ostacoli e difficoltà che si presentano nell'impegnativo percorso di sviluppo internazionale particolarmente complessi da superare, soprattutto per le imprese di minori dimensioni. Alla luce di quanto evidenziato sarebbe opportuno stanziare adeguate risorse a favore del Programma triennale per l'internazionalizzazione delle imprese 2022-2024. Le risorse dovranno essere destinate per sostenere i processi di internazionalizzazione commerciale, con particolare riferimento alle produzioni

di alto pregio qualitativo; definire strategie di marketing, comunicazione sui sistemi di qualità, promuovere percorsi d'internazionalizzazione e sfruttamento delle opportunità di mercato.

È opportuno, inoltre, stanziare risorse per realizzare interventi formativi per l'incremento delle competenze dei soggetti che operano nelle medie e piccole imprese che operano o potrebbero potenzialmente operare nei mercati internazionali.

Gli strumenti a favore delle PMI dovrebbero prevedere progetti di promozione dell'export destinati a imprese e loro forme aggregate, individuate su base territoriale o settoriale; incentivi all'acquisto di servizi di supporto all'internazionalizzazione in favore delle PMI; iniziative di scambio tra imprenditori italiani ed esteri finalizzati ad attrarre investimenti ed a promuovere accordi commerciali, ed altre iniziative attive di informazione e promozione rivolte a potenziali investitori esteri; azioni di sistema a carattere informativo e conoscitivo volte a diffondere e omogeneizzare la base informativa a disposizione delle imprese.

Appurato che le maggior parte delle risorse a sostegno dell'internazionalizzazione delle PMI provengono, da fondi di finanziamento comunitarie e nazionali, occorre che, a livello regionale venga individuato un Fondo unico complementare ai Programmi a gestione diretta della Commissione europea.

Ovviamente lo strumento operativo di attuazione dovrebbe essere approntato per garantire la massima partecipazione e fruizione da parte delle imprese, assicurando la massima semplificazione procedurale. Venendo ai contenuti specifici di maggiore interesse, in merito all'Art.6 si esprime apprezzamento per l'incremento della dotazione del Fondo "Lavoro in Sardegna", così come per il rifinanziamento del Fondo (R)ESISTO.

Importante la previsione delle Accademy, ottimo strumento formativo per contribuire ad allineare domanda/offerta di lavoro, consentendo alle imprese ed alle loro reti di contribuire direttamente alla definizione e formazione delle competenze necessarie, ponendo in campo le proprie esperienze tecniche specifiche nei diversi comparti.

Analogo apprezzamento e piena condivisione si esprime in riferimento al comma 4 dell'Art.5, in materia di consorzi di garanzia fidi, che consente agli stessi, in linea con le aspettative delle imprese, di riacquisire un ruolo fondamentale con la concessione diretta dei finanziamenti, in una fase molto importante nel sostegno ai comparti produttivi.

Giudizio positivo anche in riferimento all'Art. 11 relativo allo stanziamento di 40 milioni di euro per la progettualità degli enti locali. Peraltro, va considerato che i ritardi della fase di progettazione non sono ascrivibili solo ed unicamente alla carenza di risorse ma anche e soprattutto a procedure amministrative ed autorizzatorie lunghe e complesse, spesso determinate da sovrapposizioni di funzioni e competenze nazionali e regionali. Solo intervenendo anche in sede di semplificazione su tale criticità potranno ulteriormente accelerarsi/snellire i tempi delle progettazioni.

Per quanto attiene alle articolate misure relative al **contrasto allo spopolamento**, si apprezza fortemente l'attenzione e l'impegno che sottende, anche con riferimento al tema cruciale della denatalità. Osservato che si tratta di un **mix di risorse molto importante (250 milioni nel prossimo quinquennio)**, è necessario che siano stati adeguatamente valutati ed asseverati gli effetti, i percorsi operativi di implementazione, la platea dei beneficiari, onde garantirne in primo luogo il positivo e strutturale impatto e, quindi, un reale e corretto tiraggio della misura. Il rischio sarebbe altrimenti quello di un intervento inidoneo ad innescare un percorso virtuoso permanente, precludendo l'utilizzo di queste ingenti risorse per possibili iniziative alternative (esempio riqualificazione urbana dei borghi, interventi infrastrutturali, implementazione servizi, azioni di animazione economica, culturale, etc.) con effetti indiretti ma economicamente e socialmente comunque rilevanti. In ogni caso parrebbe opportuno, per ragioni di equità sociale e economicità di spesa, prevedere per i beneficiari di cui al punto 2 lett a) bonus natalità e b) acquisto/ristrutturazione prima casa, fosse rapportato all'indicatore Isee del nucleo familiare, con criteri di progressività.